

**MESSAGGIO DEL MINISTRO GENERALE
ALLA FAMIGLIA TRINITARIA
IN OCCASIONE DELLA
SOLENNITÀ DELLA SANTISSIMA TRINITÀ**

Lit. Circ. 03/2026

B.S.SS.T



Carissimi fratelli e sorelle, nell'approssimarsi della Solennità della Santissima Trinità desidero raggiungere ciascuno di voi con questo messaggio, mentre tutta la nostra Famiglia Trinitaria eleva la sua lode al Dio Uno e Trino, sorgente della comunione, della missione e della libertà.

Quest'anno la celebrazione della nostra festa assume un significato particolare, poiché ricorre il centesimo anniversario dell'arrivo dei Trinitari in Madagascar. Il 4 giugno 1926, pochi giorni dopo la Solennità della Santissima Trinità, il primo gruppo di religiosi trinitari (tra i quali il Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna), partì da Roma accompagnato dal Ministro Generale dell'epoca, P. Francesco Saverio dell'Immacolata Concezione, animati dal desiderio di portare il Vangelo, testimoniare la carità redentrice e incarnare il carisma trinitario in una nuova terra di missione. Quel momento rappresentò molto più di una semplice espansione geografica dell'Ordine: esso fu un'espressione concreta della nostra identità più profonda e del dinamismo proprio del carisma di San Giovanni de Matha.

Guardando oggi a quella partenza, possiamo riconoscere in quei confratelli e in tutti i religiosi e religiose trinitari che sono partiti per il Madagascar negli anni successivi, il coraggio evangelico di chi accetta di attraversare confini culturali, linguistici e religiosi per lasciarsi guidare dallo Spirito. Essi partirono non per conquistare, ma per servire; non per imporre, ma per condividere; non per fare

proselitismo ma annunciare il Regno di Dio; non per espandere l'Ordine ma per edificare la Chiesa e per testimoniare la vera libertà che nasce dall'amore di Dio.

La memoria del centenario del Madagascar ci invita allora a riflettere sulla dimensione missionaria del carisma trinitario, una dimensione che appartiene alla nostra origine e che continua oggi ad essere criterio di autenticità della nostra vocazione.

1. Un carisma nato alle frontiere

L'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi nacque in un tempo segnato da divisioni, conflitti religiosi e schiavitù. San Giovanni de Matha e San Felice di Valois compresero che il Signore li chiamava a rendere visibile nel mondo il mistero della Trinità attraverso opere di misericordia e di redenzione.

Fin dalle origini, i Trinitari furono uomini senza frontiere. Le nostre comunità non si chiusero entro spazi protetti, ma si spinsero verso le periferie geografiche, culturali ed esistenziali dell'epoca, là dove l'umanità soffriva la perdita della libertà e della dignità. Un aspetto singolare della missione redentiva dei Trinitari è dato dal fatto che essi per la redenzione *dei captivi*, dovevano spingersi oltre i confini del mondo cristiano per incontrare i nemici contro i quali il mondo cristiano aveva scatenato le crociate. L'opera di riscatto degli schiavi favorì sin dagli inizi i contatti tra i Trinitari e i musulmani. Non solo, anche la Sede Apostolica instaurò, tramite i nostri religiosi, un canale eccellente per il dialogo della vita e delle opere di giustizia e carità con il mondo dei musulmani.

Quel movimento non fu semplicemente una necessità storica; esso esprimeva una precisa scelta evangelica: essere un segno di pace e un ponte di fraternità con il mondo musulmano, un canale di dialogo attraverso la carità che promuove il bene di tutti. La missione trinitaria nacque dall'incontro tra contemplazione e compassione. Chi contempla la Trinità non può restare indifferente davanti alle ferite dell'umanità. La missione trinitaria continuerà ad avere futuro solo se sapremo mantenere vivo il legame tra contemplazione della Trinità e servizio alla libertà dell'uomo. Il Dio che è comunione spinge sempre verso l'altro; il Dio che è amore apre continuamente alla missione. Per questo il carisma trinitario possiede, nel suo DNA spirituale, una naturale apertura missionaria.

2. La missione come fedeltà creativa

Celebrando il centenario della presenza in Madagascar, siamo chiamati a riconoscere che la missione non appartiene soltanto alla storia dell'Ordine, ma

costituisce il suo presente e il suo futuro. La fedeltà alle origini non consiste nel ripetere forme del passato, ma nel mantenere vivo quello slancio che ci conduce verso i luoghi dove la libertà umana è minacciata e dove il Vangelo attende di essere annunciato con opere e parole.

Anche oggi il Signore ci conduce verso nuove frontiere. Esse non coincidono sempre con terre lontane. Esistono frontiere culturali, spirituali, sociali ed esistenziali che attendono di essere abitate da uomini e donne capaci di testimoniare la libertà evangelica. Viviamo in un mondo attraversato da profonde contraddizioni. Crescono le possibilità di comunicazione, ma aumentano anche la solitudine e l'individualismo. Si moltiplicano i contatti tra popoli e religioni, ma spesso emergono nuove paure, conflitti e chiusure. Cresce la consapevolezza della dignità umana e dei diritti internazionali, ma aumentano anche le forme di oppressione e di violenza. Molti uomini e donne sperimentano forme di schiavitù interiori: dipendenze, povertà spirituali, violenze, ingiustizie, perdita di senso, indifferenza religiosa.

Non possiamo dimenticare quelle frontiere segnate dalla guerra e dalla persecuzione religiosa, specialmente dove i cristiani sono una minoranza che rischia l'estinzione. Non possiamo altresì dimenticare che la prima espressione della dignità trascendente di ogni essere umano è la libertà religiosa, madre di ogni altra forma di libertà e misura e garanzia di ogni altro diritto umano.

La nostra solidarietà con chi soffre a motivo della fede in Cristo ha davvero un respiro universale. In questo contesto inquieto e drammatico la missione trinitaria conserva tutta la sua attualità. Siamo chiamati ad annunciare che ogni persona è creata per la libertà e per la comunione. La nostra spiritualità ci insegna che nessuno può essere salvato da solo e che la fraternità non è un ideale astratto, ma il riflesso del mistero stesso di Dio.

Per questo la missione non può essere considerata un settore specifico della vita dell'Ordine. Essa è una dimensione costitutiva della nostra identità. Ogni comunità trinitaria deve sentirsi missionaria; ogni religioso, ogni suora, ogni laico trinitario deve interrogarsi continuamente su quali siano oggi le nuove schiavitù e le nuove frontiere che il Signore ci chiede di raggiungere.

3. Madagascar: una benedizione e un segno profetico

La storia della missione in Madagascar rappresenta un segno luminoso di questa fedeltà creativa. I missionari che partirono nel 1926 portarono con sé entusiasmo e fiducia nella Provvidenza. Essi seppero inserirsi nella realtà locale con umiltà e perseveranza, condividendo la vita del popolo malgascio e lasciandosi evangelizzare dalla sua cultura e dalla sua fede.

A distanza di cento anni, rendiamo grazie al Signore per i tanti religiosi, religiose e laici che hanno donato la loro vita in quella terra. Molti hanno vissuto nel nascondimento; alcuni hanno affrontato sacrifici, malattie e solitudine; tutti hanno contribuito a edificare la Chiesa e a rendere presente il carisma trinitario. La Santissima Trinità ci ha benedetto con numerose vocazioni, che sono un grande dono ma anche una enorme responsabilità.

Il Madagascar ci ricorda che la missione autentica nasce sempre dall'amore e genera fraternità. Dove il missionario vive con sincerità il Vangelo, nascono relazioni nuove, si rafforzano la giustizia e la pace e si aprono spazi inattesi di speranza.

Oggi i religiosi e le religiose del Madagascar non sono soltanto frutto della generosità missionaria del passato, ma sono essi stessi protagonisti della missione universale della Chiesa e della Famiglia Trinitaria. Questo è uno dei frutti più belli della missione: le nuove realtà diventano a loro volta missionarie.

4. Famiglia Trinitaria in uscita

La riflessione sulla missione riguarda tutta la Famiglia Trinitaria. Nessuna vocazione può sentirsi estranea a questo dinamismo. Le nostre comunità religiose sono chiamate a essere luoghi accoglienti, aperti all'incontro e capaci di dialogo. La testimonianza della fraternità è già una forma concreta di evangelizzazione in un mondo segnato da divisioni e polarizzazioni.

Le monache trinitarie partecipano profondamente alla missione dell'Ordine attraverso la forza nascosta della contemplazione e dell'intercessione. La loro vita ricorda a tutti noi che la missione nasce sempre dalla preghiera e dall'ascolto di Dio. Le religiose e i religiosi trinitari, presenti in tanti contesti educativi, sanitari, sociali e pastorali, continuano a manifestare il volto misericordioso della Trinità accanto ai poveri, ai piccoli e ai sofferenti. I laici trinitari sono chiamati a vivere il carisma nelle realtà quotidiane della famiglia, del lavoro, della cultura e della società.

Tutti siamo chiamati a dare speranza e riscatto a tanta umanità ferita e non riconosciuta nella sua dignità e nei suoi diritti. In un tempo in cui il Vangelo deve raggiungere ambienti sempre più complessi, il carisma di San Giovanni de Matha è prezioso e necessario, come alle sue origini e forse anche di più.

5. La missione come garanzia di futuro

Il centenario della presenza in Madagascar non deve limitarsi a una commemorazione del passato. Deve diventare una provocazione spirituale per il nostro presente e per il nostro futuro.

Forse il rischio più grande per noi oggi non è la povertà di mezzi, ma la perdita dell'audacia missionaria. Talvolta possiamo essere tentati dalla stanchezza, dalla chiusura o dalla paura del cambiamento. Eppure, lo Spirito Santo continua a chiamarci ad "andare oltre", come fecero i nostri confratelli partiti da Roma nel 1926. Questa audacia nasce dalla riscoperta della centralità del Vangelo; da una fraternità autentica sempre aperta; dal riconoscimento della differenza come ricchezza; dalla prossimità verso i poveri e gli esclusi; dalla capacità di saper leggere i segni dei tempi e di saperci collocare in qualsiasi contesto dalla parte del Vangelo, anche quando risulta impopolare.

La dimensione missionaria offre alla nostra consacrazione un respiro universale, per questo è importante che non sia trascurata nei programmi e processi formativi. Oggi più che mai è essenziale formare religiosi e laici capaci di sensibilità missionaria. Tale sensibilità è fermento di speranza per tutti noi.

Conclusione

Nel contemplare il mistero della Santissima Trinità comprendiamo che la missione nasce dal cuore stesso di Dio. Il Padre invia il Figlio; il Padre e il Figlio donano lo Spirito; la Trinità è eterna comunione che si apre al mondo. La redenzione dell'uomo è opera della Trinità. A tale opera noi partecipiamo, come ci disse papa Francesco, in modo letterale, offrendo anche la nostra vita se necessario.

Anche noi siamo inviati. Affidiamo questo cammino missionario alla Vergine Maria, Madre del Buon Rimedio, che accompagna la Famiglia Trinitaria lungo la sua storia e sostiene ogni discepolo nella fedeltà al Vangelo.

San Giovanni de Matha e San Felice di Valois intercedano per noi affinché la Famiglia Trinitaria continui ad essere nella Chiesa e nel mondo segno di comunione, di libertà e di speranza.

Con affetto fraterno, vi benedico tutti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Roma, 17 maggio 2026

Solennità dell'Ascensione del Signore



P. fr. Luigi Buccarello O.S.T.

fr. Luigi Buccarello O.S.T.
Ministro Generale